

I morti di mafia, le stragi, i crateri aperti dalla dinamite, i corpi crivellati per strada, coperti da un telo bianco. Altri morti nelle grottesche e terribili posizioni assunte sotto la potenza delle raffiche di mitra e dei colpi di pistola. Poi il lutto, il pianto disperato delle mogli e dei figli, dei parenti, dei colleghi, degli amici. Infine, i solenni funerali di Stato e la chiesa con le autorità che pongono le condoglianze o inaugurano monumenti e lapidi, in una specie di nuova e assurda «geografia» della morte che sta ridisegnando la toponomastica di Palermo. Si tratta di immagini televisive o fotografiche che tutti abbiamo negli occhi, anno dopo anno, settimana dopo settimana. I giornali, ormai, pubblicano queste solite e tragiche «registrazioni» della realtà e scelgono, in particolare, come è naturale e ovvio, i momenti «centrali» del dolore collettivo, dell'agguato, della nuova tragedia, della protesta degli onesti. In questa sanguinosa, terribile e ininterrotta «sequenza» di morte, mancano quasi sempre le «banali» fotografie delle vittime, quelle scattate per una carta d'identità, per un documento di riconoscimento, per la tessera di appartenenza ad un corpo, durante una gita al mare, in ufficio, al lavoro, nel corso di un convegno, con i figli, la moglie. Per un carabiniere, il lavoro si svolge, di solito in divisa. Per un poliziotto anche. Per un magistrato o un avvocato, in Tribunale o al Palazzo di giustizia. Per un politico, un sindaco, un consigliere comunale o un dirigente di partito, il lavoro è fatto di incontri, riunioni, comizi, manifestazioni ufficiali e non ufficiali. Le foto di questi «momenti», vengono considerate, di solito, di scarso contenuto emotivo e, a livello di «comunicazione», non hanno sufficiente «impatto». Così dicono i tecnici

e gli esperti. Per questo motivo rimangono chiuse nei cassetti o nascoste nella polvere degli archivi. Salvo i grandi libri fotografici sulla mafia che ormai hanno fatto «storia» ed escludendo le foto dei «maestri» come Scianna, Sellerio, Battaglia, Zecchin e pochi altri, le immagini «qualsiasi» quelle, insomma, di minore impatto emotivo, «spiegano», invece, tante cose. Sono state scattate in maniera semplice, nei momenti «normali» della vita di ognuno, magari con una macchinetta da poche lire o nella cabina automatica sotto casa. Per carabinieri e poliziotti, nello studio del fotografo della caserma e, ovviamente, con la divisa addosso. Si tratta, dunque, di fotografie «prese» nella vita di ogni giorno e nei momenti meno esaltanti. Ma quei visi, quegli occhi, quelle «pose» e gli «atteggiamenti» assunti davanti all'obiettivo, «raccontano» davvero tante cose. Vanno, ovviamente guardate con attenzione, in un sforzo di «lettura» che sarà rivelatore. Molti anni fa, durante la guerra del Vietnam, la celeberrima rivista «Life», pubblicò un intero numero con le «fotografie» formate tessera dei «ragazzi» americani morti in quella settimana. Per gli Usa fu uno choc terribile. Nella loro «banalità», quelle piccole immagini divennero un documento di denuncia come pochi altri. Questa volta, anche noi, tentiamo di ripercorrere, in qualche modo, la stessa strada. Eccole le foto «banali» dei massacrati (non di tutti, certo) dalla mafia, degli uccisi, degli straziati. In posizioni diverse e con diverse responsabilità nella vita (e per qualcuno persino nelle vicende mafiose) sono stati ripresi in momenti di «normalità». Una «normalità» che paria. Senza alcun dubbio.



1970 Mauro De Mauro, giornalista de «L'Orto», autore di inchieste sulla mafia. Sparì mentre indagava sulla fine di Enrico Mattei, presidente dell'Eni.



1971 Antonino Russo, agente di custodia, assistente del Procuratore di Palermo Pietro Scaglione (a fianco). I due vennero uccisi da un «comando» in via dei Cipressi.



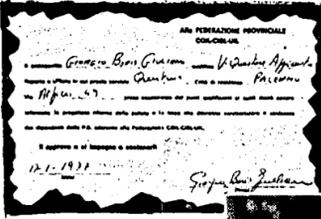
1977 Il colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo, mentre testimonia in un processo. Venne ucciso presso Corleone. Era con l'amico Filippo Costa. I sicari non risparmiarono.

1979

Il segretario provinciale della Dc di Palermo, Michele Reina, ucciso mentre rincasava. Eccolo in una foto ricordo con le figlie Rosanna e Micaela.



1979 Mario Francese, cronista giudiziario del «Giornale di Sicilia» assassinato sotto casa il 26 gennaio. Si era occupato di tutte le principali inchieste di mafia.



1979 La firma del vicequestore Boris Giuliano sotto il documento del Sindacato unitario, per la riforma della Polizia. Giuliano (a fianco) venne ucciso in un bar.



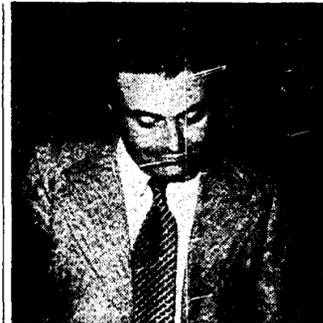
1979 Il giudice Cesare Terranova, ucciso insieme al maresciallo di Ps Lenin Mancuso che lo scortava.



1980 Il capitano dei carabinieri Emanuele Basile ucciso da tre sicari a Monreale. Quando i killer spararono, l'ufficiale aveva ancora la figlioletta in braccio. Indagava sulla droga.



1980 Il Procuratore Gaetano Costa ucciso nel centro di Palermo mentre rientrava a casa a piedi. Aveva firmato personalmente 55 ordini di cattura contro il clan Spatola-Inzerillo.



1980 Piersanti Mattarella, presidente della Regione, amico di Moro e impegnato nel rinnovamento della Dc palermitana. Viene ucciso in auto sotto casa. Moglie e figlio vedono tutto.



1982 Pio La Torre, segretario regionale del Pci siciliano, autore della legge per il controllo dei capitali mafiosi, viene ucciso il 30 aprile, insieme all'assistente Rosario di Salvo (a fianco con la figlia).



Gli assassinati gente normale



1984 Giuseppe Fava, giornalista, direttore del giornale «Il Siciliano», ucciso a Catania. Da anni conduceva, con grande impegno, una dura lotta contro le cosche locali.



1982 L'agente Domenico Russo con il figlio. Era di scorta al prefetto di Palermo generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, ucciso con la moglie Emanuela Setti Carraro. A fianco, il giorno del loro matrimonio.



1983 Il capitano del Cc Mario D'Alò, assassinato con l'appuntato Giuseppe Bommarito (a fianco, sopra) e il carabiniere Pietro Monici (sotto).



1983 Il giudice Rocco Chinnici (a fianco) ucciso con un'auto bomba. Con lui muoiono il maresciallo Trapassi, il Cc Bartolotta e il portiere dello stabile (sopra).



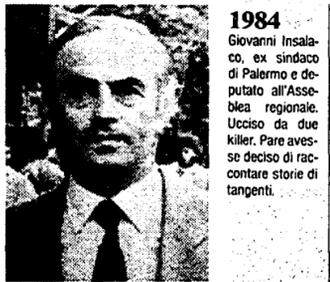
1985 Si tenta di uccidere presso Trapani, il giudice Carlo Palermo. Muoiono, invece Barbara Rizzo con i due figli Salvatore e Giuseppe.



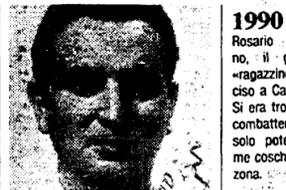
1985 Il commissario Giuseppe Montana, ucciso a Palermo. Dirigeva la sezione «catturandi» della Squadra Mobile.



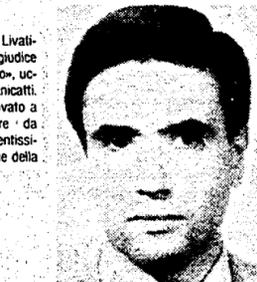
1985 Il vice capo della Squadra Mobile di Palermo Antonio Cassarà, ucciso il 6 agosto, insieme all'agente Roberto Antiochia che lo accompagnava (a fianco).



1984 Giovanni Insalaco, ex sindaco di Palermo e deputato all'Assemblea regionale. Ucciso da due killer. Pare avesse deciso di raccontare storie di tangenti.



1984 Giovanni Bonsignori assassinato nel centro di Palermo.



1990 Rosario Livatino, il giudice «ragazzino», ucciso a Canicattì. Si era trovato a combattere da solo potentissime cosche della zona.



1991 Libero Grassi, l'imprenditore di Palermo che aveva rifiutato di pagare il «pizzo». Ucciso nei pressi di casa il 29 agosto.



1992 Salvo Lima, della direzione Dc, europarlamentare e legato ad Andreotti. Personaggio discusso e controverso, ucciso il 12 marzo.



1992 Una ormai celebre foto di Giovanni Falcone e della moglie Francesca Morvillo, scattata sul lavoro, in un'aula di giustizia. A fianco, i tre agenti della scorta uccisi dalla esplosione di Capaci: Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo e Vito Schifani. Montinaro aveva due figli e Schifani, un bambino di otto mesi.



Pagina a cura di Wladimiro Settlemill